Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 87 (1945)

Heft: 5-6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 87° Lugano, 15 Maggio - 15 Giugno 1945 N. 5-6

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Notizie scolastiche ticinesi

II. - Che accadde al Franscini e ai Riformisti il 23 ottobre 1830?

Dal solstizio del 1829 al solstizio del 1830

23 ottobre 1830.

Che significa questa data? Che accadde al Franscini e ai Riformisti il 23 ottobre 1830? In tema di Riforma del 1830, forse che non ci sono date di senso più evidente e vive nella memoria degli studiosi di storia nostra?

Lugano, 20 giugno 1829

Giambattista Maggi, ex landamano ed ex-consigliere di Stato, e non se ne dà pace, mosso, non da spirito democratico e liberale, ma dalla brama di minare il landamano Quadri all'acme della sua preponderanza, il quale nel 1827 l'ha escluso (come già aveva escluso l'avv. Giovanni Reali) dal Governo, dove lui, Maggi, sedeva dal 1803 (interruzione: dal 1811 al 1815), presenta al Gran Consiglio una mozione tendente a portare il numero dei consiglieri da 76 a 118: tre per ogni circolo, eccezion fatta per Lugano (5), Bellinzona (4) e Locarno (4). Se il Quadri può facilmente predominare in un Gran Consiglio di 76 membri (compresi gli 11 del Consiglio di Stato), predominare non potrà più in uno di 118.

Mescolati alla vita pubblica fino dalla prima giovinezza, e sempre in prima fila, adusati alle lotte politiche e agli intrighi, arsi ambedue dalla passione di primeggiare, sono nel pieno dell'età matura: il Maggi ha 54 anni, 52 il Quadri: bonario il primo, duro e crudo il secondo. Maggi e Quadri, i Duunviri della politica ticinese dal 1803 al 1830, «già rivali, tra loro, di indole e di pensieri», non potevano più vivere insieme. Quadri «artifizioso» (*principe delle tenebre* lo definisce il D'Alberti in una lettera all'Usteri, il 28 giugno 1829) «e avaro», tendente «al comandare tirato»; Maggi, anfitrione generoso, aveva sempre speso largamente il suo per cattivarsi l'ambita popolarità e gli ambiti onori: tra i due eran sorti «prima contrasti, poi secrete discordie, infine animosità aperte» (1).

Cadranno tutt'e due i Giambattisti: dispersa la loro brama di predominio. E infranto cadrà il tarlato mondo santalleanzista: aria di primavera venta sulla gloriosa e martoriata Penisola, aria di primavera sulla vecchia e gloriosa Confederazione Elvetica, e su Europa e America. Anche la vita ticinese, che ha conosciuto le democratiche plurisecolari libertà comunali e statutarie e ha bevuto alla coppa dell'Ottantanove, sarà tutta rimescolata

da quell'infrenabile spirito di rinnovazione.

Al Quadri e ai quadriani avevano rinvigorito gli istinti santalleanzisti e di asservimento all'Austria le repressioni seguite ai moti liberali napoletani del 1820, piemontesi del 1821 e le reazioni contro i patrioti del Lombardo-Veneto e del ducato di Modena. Altrettanto accadrà dopo i moti del 1831. Ma vana quella fede, come vane quelle reazioni. Lo spirito di rinnovamento riprenderà la sua marcia vittoriosa. Lo stesso Metternich confessava, negli anni immediatamente precedenti il 1830, che l'opinione pubblica stava contro di lui e contro il partito che egli rappresentava, e che le loro vittorie erano riguardate come delitti, le loro concezioni come errori e i loro disegni come follie (2). Il nostro Metternichetto dei Vigotti non s'avvide di nulla, si cacciò contro i riformisti a testa bassa e si infranse.

E oggi, dopo tanti eventi, lontane quelle lotte, la invidiata e temuta « reggia » di Magliaso, che si accampava, sicura di sè, sulla strada millenaria, fra l'erta del San Giorgio e il lago, appar vacua di anima e di memorie, mortificata di esser così vistosa.

23 giugno 1829

Combattuta dal Quadri, la mozione Maggi è respinta dal Gran Consiglio (sedente a Lugano, in Piazza Castello, nel palazzo Farina, di poi Ciani) con voti 40 contro 24. I quaranta che hanno votato con l'altezzoso e temuto landamano (il D'Alberti parla di *dispotismo dittatoriale*, di *orgogliosa ignoranza*, di *oracolo del Divano ticinese*, di *regime « hideux » e spregevole)*, sono tutti legati a lui e al Governo da impieghi e da interessi personali. E in caso di scrutinio segreto i voti sono controllati...

Degli undici membri del Consiglio di Stato: vota col Maggi soltanto Carlo Camossi di Airolo; votano contro, il land. Quadri naturalmente, il land. G. A. Lotti, Ambrogio Luvini, Giov. Mariotti, Col. G.B. Pioda, Pietro Polar di Breganzona, cugino del Quadri, Alessandro Rusca di Mendrisio (avversario personale del Maggi — *suo aemulo in Mendrisiensi Pagulo*, come dice il « Kalendarium » di Don Giuseppe Franchini — e imparentato col Quadri, la cui madre era una Torriani di Mendrisio); *assenti* Giulio Pocobelli e G.B. Bonzanigo per malattia, e l'ing. Francesco Meschini occupato alle mine del Gottardo. Votano col Maggi anche *il segretario di Stato Vincenzo D'Alberti* (il solo che abbia parlato a favore di una riforma) e i consiglieri avv. Corrado Molo, Carlo Caglioni, avv. Carlo Poglia, avv. Trefogli, il canonico Vicari di Agno (e Agno è a due passi dalla « reggia » dei Vigotti.

Contro la mozione hanno parlato i due landamani. Il Quadri in modo attortigliato, parolaio, confuso, talvolta perfino ridicolo (è il D'Alberti che così riferisce all'Usteri) e non sapeva come concludere; suo grande argomento: Austria e Piemonte ci minaccerebbero guerra, se toccassimo anche menomamente la nostra Costituzione. Il Lotti ha fatto balenare la minaccia di ricadere sotto la servitù dei vecchi Cantoni. E così « i nostri menatorroni » si tengon sicuri di aver « respinto in eterno ogni riforma ».

Il 26 marzo esce un gran proclama del Governo contro i novatori. I giornali svizzero-tedeschi danno con molta compiacenza, non l'analisi del proclama, ma la sua misura in lunghezza e in larghezza...

Il giorno successivo alla pubblicazione del proclama, a Lugano sulle case del Consigliere di Stato, generale Ambrogio Luvini (padre dell'avv. Giacomo) e del tesoriere cantonale Carlo Bianchi, sostenitori del Quadri, si trovano affissi delle satire che inveiscono contro gli « aristocratici » e concludenti col motto « *Morte ai tiranni della Patria!* ».

D'Alberti, il solo D'Alberti, ho detto, ha parlato a favore di una riforma. Egli aveva subito la rozza Costituzione del 1814, impostaci dalla Santa Alleanza. Come ha parlato? « *Ho provato*, scrive all'Usteri il 21 giugno 1829, *il pericolo di lasciare estendere*

lo spirito di novità di riforma e che bisogna soffocarlo prontamente con una risoluzione ragionata che faccia riflettere e della quale si può trovare il modello in altri Cantoni ». Quì c'è il D'Alberti. Ricordarsene, per comprendere gli atteggiamenti del futuro presidente del Consiglio di Stato. E ricordarsi di ciò che scriverà il 16 maggio 1830 all'Usteri.

Per vendicarsi dell'editore della mozione Maggi, la quale è stata largamente diffusa, il Quadri fa improvvisamente perquisire la tipografia Ruggia e confiscare tutte le copie del volume « Futuri destini dell'Europa » ivi stampato e venduto: così comportandosi il landamano fa anche opera gradita alla sua Austria e al Nunzio pontificio presso la Confedrazione.

Il Franscini, che visse in persona prima tutti quegli avvenimenti, attesta *(Svizz. It.)*, vivente il Quadri, che la mozione Maggi, accanitamente combattuta, fu colma d'ingiurie, essa e i suoi difensori.

« Ma la proposta (soggiunge) diffusa si era per tutto il popolo, e impadroniti se n'erano i buoni e coraggiosi cittadini; e quando, pochi giorni dopo, furon di ritorno alle loro case i Consiglieri, plauso e lodi impartivansi ai ventiquattro della minorità, biasimo e censure agli altri. Accortosi il Landamano Giambattista Quadri non trattarsi di un fuoco fatuo, andò in cerca di aiuto, *bussò alle porte dell'aristocrazia svizzera, bussò a quelle dell'estera diplomazia;* ma indarno, perciocchè nè l'una nè l'altra ravvisò allora il proprio tornaconto nello spalleggiamento della più screditata fra le cause ».

Fra i coraggiosi cittadini, in primissima fila quattro giovani: il Franscini, l'avv. Pietro Peri, il dott. Carlo Lurati e l'avv. Giacomo Luvini-Perseghini, che si apprestano a fondare l'*Osservatore del Ceresio:* un educatore, tempra di uomo di Stato, polemista tanto moderato nella forma quanto tenace e implacabile nella sostanza; un pubblicista poeta, il « Tirteo » delle Riforma; un medico, cultore di scienza; e un tribuno, uomo d'arme: tutti e quattro nutritisi di liberi spiriti oltre confine: a Milano il primo, nell'università di Pavia gli altri. Peri ha 36 anni, Luvini 35, Franscini 34, Lurati 30. Con Peri, Luvini, Franscini e Lurati, anima e corpo *Giacomo Ciani.*

Una, nella radice, la fiamma che anima tutti questi confessori da noi della rinascente religione della libertà: rigenerazione democratica e liberale del Ticino e della Svizzera, rigenerazione e unità dell'Italia.

O di qua, o di là: questo il displuvio della nuova vita politica ticinese. In questa gemina lotta per la libertà, irta di mortali pericoli (c'è l'Austria strapotente, che guata e minaccia ai confini), lotta che di sè riempie gran parte del secolo, sta la grandezza della umile storia ticinese, grandezza che la riscatta dalle immancabli miserie. Franscini che ascende al Consiglio di Stato del Nuovo Ticino e al Consiglio Federale della Nuova Svizzera e Giovanni Battista Pioda che dal Consiglio di Stato ascende al Consiglio Federale e alla rappresentanza della Svizzera presso l'Italia risorta, sono i due simboli della lotta vittoriosa.

Venerdì 1º di gennaio 1830

Esce, dai torchi del benemerito Giuseppe Ruggia, *L'Osservatore del Ceresio* quindicinale gagliardamente antiquadriano e riformista. Durerà cinque anni: per tre anni, nella testata, nessun specificante sottotitolo; nel 1833, « giornale politico, di scienze arti e commercio »; nel 1834 « *giornale repubblicano federale* »: è in gestazione la Nuova Svizzera del 1848: passato il tempo degli intellettuali reazionari svizzeri, ispirati dal grigionese De Salis e dal bernese Carlo Luigi Haller.

Il 4 gennaio comincia la diffusione nel paese (quattromila copie) dell'opuscolo *Della riforma della Costituzione ticinese* (pp. 72). Stampato anonimo a Zurigo a spese di Giacomo Ciani e di Giacomo Luvini, ne è autore Stefano Franscini. Esasperazione del landamano Quadri e dei quadriani. Come? Il Gran Consiglio non ha sepolto la mozione Maggi e con essa ogni velleità di

riforma? Ai Vigotti e in Governo, il Quadri, politico di corte vedute, si irrigidisce e medita il contrattacco. Anima di piccolo feudatario *(Vorresti esser re?*, gli domanderanno nell'*Osservatore* nel 1834) non s'avvede che il fermento riformista si è già largamente diffuso nel paese. E non si avvede che ancor più largamente e profondamente si diffonderà, anche perchè Franscini e i riformatori hanno con sè gran parte del clero. Anzi, si è tentati di affermare che sette righe dell'opuscolo del Franscini avranno un'influenza notevolissima, decisiva, non solo per il trionfo della Riforma, ma su tutta la politica ticinese, per decenni, queste: « Disapproviamo onninamente un sistema tendente ad escludere dalla rappresentanza cittadini *(gli ecclesiastici)* cui la legge non esclude; e tanto più disapproviamo la cosa, in quanto che ci è noto che nelle prime legislazioni parecchi ecclesiastici sedevano in Gran Consiglio, e che erano essi in generale dei più saggi e più commendevoli rappresentanti del popolo ticinese ».

Dal 1815 al 1830 non sedettero in Gran Consiglio che cinque ecclesiastici; dopo la riforma del 1830, il 5 settembre, ne entreranno ventuno!

Il 4 luglio 1830 vedrà, in parecchi Comuni, i cittadini compatti, preceduti dal parroco e dalla croce, muovere alle assemblee circolari per deporre il voto concorde di accettazione della riforma...

E quanti discorsi dai pergami, pro Riforma. Una ventata dello spirito democratico dei Vangeli e di San Paolo...

6 marzo 1830.

Sessione straordinaria del Gran Consiglio. « L'orage va éclater », scriveva il 3 marzo il D'Alberti. Il land. Quadri legge « un très long discours » in cui combatte « *a uno a uno* (così è scritto nei magrissimi atti del Gran Consiglio) *tutti i punti contenuti nel libello di un anonimo, intitolato « Della riforma della Costituzione ticinese » diretto agli abitanti del Cantone* ». Il discorso è poi diffuso nel paese. Il Quadri dichiara di « non essere propenso nè alla riforma della costituzione tale quale è proposta nel libercolo, nè per ora a qualunque altra riforma ». Il Cantone non ha bisogno di novità, nè di oscillazioni, *nemiche assolute di tutte le commerciali speculazioni*, ma di una profonda calma e di fatto e di opinioni. Tutto il discorso è *terre à terre*. Il D'Alberti lo giudica intessuto di « sottises et faussetés ». Non innovazioni, dice il Quadri, non idee di perfettibilità, non metafisiche sottigliezze (quasi che il Franscini sia un acchiappanuvole): al popolo bisogna dare agiatezza, sicurezza pace. Politichetta piuttosto materialistica che, in sostanza, è quella del monarcato che vedeva nei popoli il gregge da menare al pascolo e all'accoppiamento, da proteggere dalle intemperie e dai lupi; è quella del Richelieu, che chiamava i popoli « Mulets »; del marchese d'Argenson, ministro di Luigi XV che similmente li trattava e voleva formarne « *un ménagerie d'hommes heureux* »; e del suo Metternich, per il quale solo ai principi (qui, a lui, Quadri) spetta di condurre la storia dei popoli. Uomo di pochi studi, ex militare, santalleanzista, austrofilo, legitimista, il Quadri è per la costituzione del 1814: « *crediamo anzi fermamente di poter aggiungere con franchezza che questo nostro Cantone è in una prospera e felice condizione di cose* ». Non imposte che *inquietino per mezzo di duri esattori*, nè *il villico nel suo abituro, nè i ricchi e stimati nelle loro case eleganti*. Che più? Con due lire di Milano *si ha il diritto di divertirsi un anno ad ogni sorta di caccia...* (3)

Che pretendete di meglio? Riformare la Costituzione, cedendo a « petizioni »? Orrore! « *Specialmente il mezzo delle petizioni* (la botta va al Franscini, ai «voti» delle assemblee e all'aborrito *Osservatore del Ceresio)* deve essere escluso e vietato ».

Ritenendosi certo e sicuro di avere in tasca il Gran Consiglio e però di seppellire ogni idea di riforma, il Quadri fa presentare un messaggio concludente con alcune proposte sul metodo col quale una riforma costituzionale potrebbe essere promossa, discussa e

legalmente adottata. Il Gran Consiglio, invece, anzichè da becchino fa da levatrice: respinge la proposta dei quadriani di deliberare seduta stante e risolve di rimandare l'oggetto all'8 marzo. Contro il Quadri, votano i consiglieri di Stato Camossi, Bonzanigo, Pocobelli, il segretario di Stato D'Alberti i cons. Carlo Caglioni, Maggi, Corrado Molo, Poglia, Trefogli, ecc.

Comincia lo sfaldamento.

Il Quadri sa che il « libello » è di Stefano Franscini, e il Franscini è autore della poderosa *Statistica della Svizzera;* ma non si trattiene, il Quadri, dal parlare di ipocrisia, malafede, impudenza, di egoismo, ambizione, spirito di parte, di esaltata albagia, smania di calunniare e di corrompere, di indecenze...

Adagio. Un po' di prudenza e un po' di pudore! Il Quadri dovrebbe sapere che qualche differenza c'è fra lui e il Franscini. Per esempio: il Franscini è stato a Milano, in seminario, come lui Quadri, ma non ne è uscito per darsi ai piaceri *(Rivista storica, 1943, pag. 819)* e alle avventure; non si spaccia laureato in legge all'università di Pavia, come fa nelle « Adduzioni » il Quadri. che all'Università di Pavia non è stato mai (così il Bertoliatti); nessuno l'ha mai definito, il Franscini, scapestrato, discreditato, corrotto, immorale, come lo è stato lui Quadri (e il suo Barca), ad opera del Melzi, vice presidente della Repubblica italiana, del Venturi. del Marcacci e del tipografo G.B. Agnelli...

Che il Quadri sia uomo di scarsi studi risulta anche da questo discorso del 6 marzo. E il Franscini non tralascerà di osservarlo, nel suo scritto « *L'opuscolo della Riforma della Costituzione ticinese difeso dal suo autore:* « Riman sempre a me ed a chiunque il diritto di additare gli spropositi di sintassi e di elocuzione, quelli di linguaggio, quelli di logica, quelli di fatto e tutti gli altri che in grandissima copia riscontrar vi si possono ». In un'altra pagina il Franscini parla di « incredibile sconnessione della sintassi » e di « trivialità dello stile ». E, in verità, che il Quadri abbia studiato belle lettere (lo dice lui), non pare: « *ma bensì perchè siccome* », scrive a pag. 14 del suo discorso del 6 marzo; e a pag. 31 parla di « *magagne* ». E verso la metà di maggio 1830, criticando un opuscolo riformistico dell'avv. Giovanni Reali, il Quadri lo chiamerà « *stampo* ». E il Reali lo rimbeccherà col « Gran dizionario della lingua italiana » alla mano.

Inezie, se si vuole; ma rivelatrici.

Ma bensì perchè siccome...

Vien voglia di aggiungere: *impossibil tu abbia ragione.* Un verso che vale certa prosa landamanesca.

8 marzo 1830

Discussione animatissima. Su proposta dell'avv. Poglia, il Gran Consiglio invita il Governo a presentare un progetto di legge sul modo di riformare la Costituzione. La valanga è in moto. Il cons. di Stato Pocobelli e altri consiglieri depositano presso l'ufficio del Gran Consiglio molte *petizioni* di Comuni, le quali tutte chiedono una riforma della Costituzione. Il Quadri non si trattiene dall'asserire che si tratta di *petizioni carpite od anco estorte*: Pocobelli e colleghi reagiscono contro *cosi ingiuriose asserzioni.*

12 marzo 1830

Il progetto è pronto, è rinviato a una commissione (tutti, meno uno, *avversi* alla riforma) che lo esamini e dia il suo preavviso per la sessione di giugno. Il progetto, se accettato, commenta il D'Alberti, renderebbe impossibile ogni riforma che non fosse utile al « *Chef de l'administration* »...

L'Osservatore pubblica articoli sulle operazioni del Gran Consiglio. Ira del landamano Quadri e del suo clan... Va ricordato che per risoluzione del 9 marzo i giornali nel riferire le deliberazioni del Gran Consiglio *devono far uso testualmente di un transunto del processo verbale delle sedute trasmesso dalla cancelleria!*

Non occorre rammentare che la Riforma del 1830 sancirà che le sedute del Gran Consiglio sono tenute a porte aperte, che il processo verbale deve contenere tutte le risoluzioni prese ed

accennare tutte le proposizioni ed i fatti avvenuti e che un estratto ufficiale è pubblicato.

Radicale mutamento: dalla segretezza alla più larga pubblicità. Si confrontino i verbali anteriori al 1830 con quelli posteriori alla Riforma.

15 marzo 1830

L'avv. Giacomo Luvini-Perseghini stampa nell'*Osservatore del Ceresio* la lettera inviata da lui e da una sessantina circa di cittadini luganesi al consigliere di Stato, generale Ambrogio Luvini, deputato diretto del Circolo, nel 1829, subito dopo la presentazione della mozione Maggi. Vi si legge: « Spera il circolo di Lugano che il di lui deputato diretto sarà per corrispondere alla giusta aspettazione col sostenere acremente in questa fortunata occasione i vantaggi suoi come quelli del Cantone.»

E conclude:

« In oggi, il desiderio della Riforma è in tutti i cuori e nella bocca di tutti ».

In questo stesso giorno, il landamano Quadri (« *getta fuoco e fiamme* ») propone al Gran Consiglio l'immediata soppressione dell'*Osservatore del Ceresio* e di applicare « *senza alcuna perdita di tempo* » le pene prescritte dalle leggi ai redattori colpevoli. Come ogni santalleanzista, il Quadri detestava la libertà di stampa. Ricorda il Franscini che i giornali dovevano parlare o tacere, secondo il beneplacito dei governanti. Per una semplice allusione a censura del sistema d'interna amministrazione, il redattore del *Corriere svizzero* Pietro Peri e lo stampatore Giuseppe Ruggia nel 1826 avevano dovuto portarsi a Locarno, davanti al Consiglio di Stato «*a sentirsi rimproverare e minacciare di prigionia qualora ardissero di criticare in qualunque modo il Governo.* »

Con voti 48 contro 10 la proposta è respinta. E' il crollo. Nessun membro del Consiglio di Stato vota col Quadri. Tutti votano contro, meno Polar assente. Il Quadri ha sostenuto la sua tesi « *con la logica del despota e la rabbia della vendetta* »; è stato combattuto con coraggio. Non si aspettava una simile « déconfiture ». *Aveva dichiarato che se non si adottava la sua proposta, si ritirava dal Governo; ma non si è ritirato.* D'Alberti pensa che l'Austria stessa preferisce che il Ticino abbia un Governo leale e zelante esecutore di leggi, anzichè « *una oligarchia che favorisce tutti i disordini dell'arbitrio* ». La disfatta del « *mateur* » sarebbe stata più vergognosa se molti riformisti non fossero stati assenti per caso.

22 marzo 1830

Il Metternichetto e il suo clan hanno accusato l'*Osservatore* d'incitare il paese alla rivoluzione.

« Buon Dio! (risponde il giornale) Noi che per la patria nostra abbiamo un ferventissimo amore, che alla patria abbiamo consacrato dottrina, studi e quiete, che in pro della patria siamo pronti a dare, se il bisogno lo voglia, i beni e la vita, noi eccitatori di rivoluzione!! »

Accenti in cui si sente l'assoluta sincerità. Come stonerebbero sulle labbra del Quadri!

13 aprile 1830

Il Padre Costanzo Mornico (bergamasco) del Convento degli Angioli, forte oratore, ha terminato in S. Lorenzo, a Lugano, la sua serie di prediche, nelle quali ha inneggiato alla Riforma della Costituzione ticinese combattendo l'Egoismo e l'Ambizione, gli abusi e gli errori che giganteggiano nel Cantone. Dopo il 4 luglio Padre Costanzo esalterà, dal pulpito, l'avvenuta Riforma... « Il Padre Costanzo Mornico non ha anco varcato il sesto lustro. »

Il Quadri, diventato spia della polizia austriaca, in settembre 1830 tenterà di vendicarsi del P. Mornico dipingendolo « *individuo pericolosissimo, di birresca estrazione, qui rifuggito per malìa di gioventù, frate per bisogno e per calcolo* » — accuse dichiarate false, in seguito ad una severa inchiesta, dal Torresani all'Hartig il 18-24 ottobre.

19 aprile 1830

Banchetto di riformisti a Melide, in casa del cons. di Stato Ing. Giulio Pocobelli. Un banchetto di altro genere

avrà luogo a Melide, in casa Pocobelli, il 3 dicembre 1832!

21 aprile 1830

« Induratum est cor Faraonis » scrive il D'Alberti. Quadri, esasperato dalla piega presa dagli avvenimenti, ricorre alla violenza: fa sospendere la pubblicazione dell'*Osservatore del Ceresio* e denunciare gli editori Franscini, Peri e Lurati, con 16 capi d'accusa dall'a alla r... Tre consiglieri di Stato non votano la sospensione: Pocobelli, Camossi, Bonzanigo. Decreto « *infame* » lo giudica il D'Alberti. L'accusa contro i tre editori « *con vera nequizia* » (Franscini) invoca anche l'articolo 104 del Codice penale (*che prevede la pena di morte*) concernente i complotti contro la sicurezza dello Stato: il processo anzichè correzionale diventa « *capitale* ». Una enormità. Questo è il « *colpo di Stato* » che perde il Metternichetto di Magliaso. Che il Quadri speri in una sommossa che gli permetta di stroncare gli avversari sarà affermato dal Franscini in *Svizzera Italiana* e la sua affermazione sarà confermata dai documenti della polizia austriaca (Torresani) che verranno in luce molti decenni dopo. Qui siamo al sommo della crisi del regime landamanesco e della lotta coi novatori: necessario sentire e il Franscini e il Torresani.

Il primo in *Svizzera Italiana* (1837): « Quello fu il *colpo di Stato* che finì di perderlo. Sperava egli una sommossa, e ingrossato aveva il piccolo presidio nel Capo-Luogo (Lugano); ma nell'aspettativa si ritrasse sul suolo forastiero. Di là a momento opportuno avrebbe fatto il suo ritorno, o preceduto o accompagnato da battaglioni federali *e fors'anche da usseri dell'Austria*. Ma stavano presentissimi alla mente d'ogni uomo i guai delle turbolenze del quattordici; ed ogni uomo si astenne con maravigliosa cura da tutto cio che aver potesse sembianza di disordine e di tumulto ».

Nella relazione da Milano a Vienna del 12 maggio 1830 il Torresani narra che dopo la seduta del Piccolo Consiglio nella quale si discusse e decise la sospensione dell'*Osservatore del Ceresio*, e l'azione giudiziaria contro i suoi redattori, il Quadri, avendo incontrato per istrada l'usciere governativo gli ordinò di arrestare i redattori Peri, Franscini e Lurati, immediatamente e di pieno giorno. Dato l'ordine, egli si recò subito ai Vigotti. L'usciere, invece di eseguire l'ordine, ritornò nel Consiglio, sia perchè poco incline alla misura, sia perchè impauritone, e comunicò ai membri del Governo l'ordine ricevuto, chiedendo se e come egli dovesse darvi seguito! Gli fu risposto che l'ordine del Quadri era nullo e come non avvenuto, poichè sulla strada egli non poteva essere considerato che come persona privata e che il Consiglio si riservava ulteriori decisioni. Si vuol sostenere che il Quadri — continua il Torresani — volesse provocare, con tali arresti, una sommossa del partito liberale allo scopo di ottenere, con tal mezzo, da parte dela Dieta Federale, un contingente di truppe ch'egli, tuttora al potere, avrebbe usato per *soffocare* il tentativo dei novatori. Ed anzi egli si riteneva così sicuro della riuscita del suo piano, che aveva già pronti i corrieri, a grande velocità, per informare subito la Dieta della sommossa. L'assenza del Quadri e la scoperta delle sue intenzioni, spinse il Consiglio alla decisione di *sospendere*, per il momento, *ogni azione giudiziaria e di rinviare anche la decisione sulla libertà di stampa.*

Così il Torresani.

Il 5 maggio il D'Alberti in una lettera all'Usteri parla della « sottise » di Quadri e consorti, che pretendono di dominare in mezzo alle tenebre, come se fosse in loro potere di accecare tutti, nel Ticino e fuori. Quadri dovrebbe ritornare sui suoi passi, « *se fosse capace di vergogna e di rimorsi* ». *Chi avrebbe creduto, in Svizzera, che nel Ticino il dispotismo sarebbe giunto a tal segno di violenza da esigere dai Tribunali la violazione manifesta della legge per soddisfare vendette personali? Una riforma è necessaria.* « *Troppo e troppo a lungo abbiamo sofferto e*

vogliamo sapere se il nostro onore, la nostra vita e i nostri beni sono nostri, o se dobbiamo abbandonare questa terra disgraziata, per andare a mendicare altrove il pane della pietà ».

Detto che le proposte violente del Quadri sono state respinte dal Consiglio di Stato, il D'Alberti soggiunge che il landamano « *s'est retiré écumant de rage* »...

Va ricordato che il 21 aprile, i redattori dell'*Osservatore*, minacciati di arresto, si rifugiarono a Viganello, in una casa di campagna dell'avv. Luvini-Perseghini, « La Muggina ». E chi dirà le angosce, le mortali angosce di *Teresa Franscini*, che doveva attendere alla famiglia e a una scuola, nel sapere il marito minacciato di arresto e di un processo che poteva concludersi *con la pena di morte?* Forse furono quelle mortali angosce a trarla al sepolcro l'anno dopo, il 4 dicembre 1831...

24 aprile 1830

L'ufficiosa *Gazzetta Ticinese* pubblica integralmente, sotto il titolo *Risoluzioni governative*, l'incredibile, famigerato decreto del giorno 21.

15 maggio 1830

Il fermento antiquadriano è dilagato irresistibile in tutto il paese.

Che fa il landamano? Per non essere sommerso e sperando di rimanere al timone dello Stato, si fa... riformista.

Anche il reazionario cons. di Stato Aless. Rusca riconosce la necessità di una riforma.

« Oh, la brava gente », commenta il D'Alberti. « Ora che si sentono perseguiti dall'odio e dal disprezzo generale, da lupi che erano son diventati agnelli, salvo riprendere il loro istinto naturale alla prima occasione. »

A dire il vero, il Quadri il suo istinto non l'ha mai dismesso.

Il 15 maggio esce, *anonimo*, un modello d'indirizzo che dovrebbero rivolgere i comuni ai Consiglieri dei circoli, per ottenere una Riforma della Costituzione. Autore? *G. B. Quadri!* L'avv. Giacomo Luvini mette in luce la pochezza di quel modello nel *Corriere svizzero* e presenta un Modello d'indirizzo di Stefano Franscini. Il Quadri non vuole che aumentato sia il numero dei consiglieri, e si comprende...

In San Lorenzo, il Rev. don Antonio Riva, in un eloquente sacro discorso implora dalla Beata Vergine delle Grazie, la grazia di una riforma dello statuto della Repubblica.

Verso la fine del mese, il Quadri fa propaganda pro domo sua in Vallemaggia, a Locarno e a Belinzona.

23 maggio 1830

L'avv. Giacomo Luvini-Perseghini, del Quadri accerrimo avversario, il 1° maggio è stato eletto sindaco di Lugano. Entusiasmo. Una svolta nella politica ticinese. La vigilia lo hanno riconciliato col padre, Cons. di Stato Ambrogio Luvini. Anche Lotti si è convertito e con lui Mariotti. Inflessibile è sempre il col. G. B. Pioda; ma anche lui si convertirà: finirà col seguire suo figlio, il futuro consigliere federale. Il quale, studente ventiduenne di diritto, a Pavia, pubblica dal Ruggia le « *Osservazioni di Giov. Batt. Pioda, figlio dell'onorevole sig. Consigliere di Stato, intorno alla Riforma della Costituzione del Cantone Ticino* ».

Come resistere a un figliolo ? A un figliuolo che già rivela (come scriverà Alfredo Pioda nel 1887) *mente scrutatrice e temperamento riflessivo e fermo ?*

Il 23 maggio il sindaco Giacomo Luvini presenta all'assemblea di Lugano, che li approva all'unanimità, 15 punti che serviranno di base alla revisione costituzionale.

7 giugno 1930

Aprendo la sessione ordinaria del Gran Consiglio, il landamano Giacomo Angelo Lotti, « *è ridotto dall' imperio delle circostanze a pronunziare un discorso in cui la riforma si dichiara indispensabile* ». Così il Franscini (Svizz. It.), il quale annota che ai caporioni dello *statu quo*, dato l'entusiasmo del popolo e quel bollore e commovimento per la libertà dopo il *colpo di Stato* del Quadri del 21 aprile, fu giocoforza rinunciare a più di un sinistro progetto, a quello sopratutto che massi-

mamente stava a cuore a *Quadri, Lotti. Meschini* e ad altri: l'adunamento del Gran Consiglio non già in Lugano dove il popolo voleva la Costituzione, ma o in Bellinzona o in altro luogo dove si potesse nutrir qualche lusinga « *di farsi beffe della voce pubblica, sia per ricusare la riforma della Costituzione. sia per improvvisarne una a modo e genio dei dominatori* ».

Non dimenticare !

Quello del giovane Titta Pioda è uno dei tanti opuscoli pro Riforma usciti in quelle settimane Per dodici e più settimane, in quella primavera, « *uscirono a dirotto gli scritti per la riforma della Costituzione, diffusi per tutto in somma copia e ci fu nel paese bollore e commovimento per la libertà: conferenze di cittadini, pubbliche assemblee, innumerevoli indirizzi* ». (Svizz. It., pag. 75). Il Quadri direbbe « addrizzi » . . .

14 giugno 1830

Il Consiglio di Stato revoca il decreto del 21 aprile contro l'*Osservatore del Ceresio.*

Il Gran Consiglio vota d'urgenza, all'unanimità, i sette punti essenziali del progetto di revisione (opera di Vincenzo D'Alberti) proposto dal Governo. L'uscita dei 59 deputati dal Palazzo governativo è un trionfo. Suono a festa di tutte le campane di Lugano, *sparo di 59 colpi di cannone,* in onore dei 59 deputati; la sera concerti dei dilettanti filarmonici luganesi e della banda di Massagno.

Il 14 giugno il Quadri non è presente in Gran Consiglio. Il terreno scotta.

A questo proposito . . .

Nelle « *Adduzioni di fatto e di diritto* » che recano la data del 18 giugno 1831, il Quadri afferma esplicitamente: « *dopo l'undici giugno o il 12 (salvo errore) 1830 non frequentai più le sessioni del Gran Consiglio* ».

Che valore ha questa affermazione, se gli *Atti del Gran Consiglio* (Vol. X, pag. 124) danno *presente e votante* G. B. Quadri il 17 giugno ?

15 giugno 1830

« *L'Osservatore del Ceresio* » ricompare, dopo due mesi di sospensione. Nel frattempo (il caso era previsto) si è battuto pro Riforma il *Corriere svizzero* dell'editore Ruggia con scritti di Peri, Luvini, Franscini, G. B. Monti di Mendrisio, avv. Roggia di Morcote, e pubblicando un gran numero di *Voti* di assemblee comunali, per la revisione.

16 giugno 1830

Il tesoriere generale Carlo Bianchi, congiunto del Quadri, si getta nel lago di Lugano: la cassa cantonale è manomessa per 163 mila franchi. E' lo sfacelo. Un caso simile capiterà nel 1890.

23 giugno 1830

Il progetto di riforma, dopo discussione *lenta e senza acerbità* cominciata il 14 giugno, è sanzionato dal Gran Consiglio. Giubilo a Lugano e nel Cantone.

Fine di giugno 1830

Il landamano Quadri compie un atto gravissimo. Se, come scriveva bonariamente il 3 giugno 1830 il Maggi, in polemica col suo avversario e successore in Governo Avv. Alessandro Rusca, « *la volontà dell'uomo si conosce dal fatto* », ossia se l'azione dell'uomo è rivelatrice dell'interno sentire, il Quadri con questo atto manifesta istinti di estraneità, non solo, ma di avversione alla terra e alla gente del Ticino. Verso la fine di giugno invia all'Ambasciatore austriaco a Berna, un Memoriale per aizzare la sua Austria contro il Cantone Ticino, il mastino contro il pulcino, affinchè la sua Austria distrugga la Riforma testè votata dal Gran Consiglio, e lui, Quadri, ritorni, glorioso e trionfante, padrone del vapore, come dopo le gesta del suo amicone Hirzel.

Quali mezzi addita il feudatario dei Vigotti ? Minacciare il Ticino di affamamento, minacciare l'espulsione degli studenti ticinesi dalle scuole e dalle università lombarde, minacciare l'espulsione degli operai e degli artisti. (Blocco).

La Lombardia, infatti, fornisce il sale e il grano indispensabile al Ticino, ammette gli studenti ticinesi nelle sue università e nelle sue scuole pubbliche e numerosi artisti e operai ticinesi d'ogni genere nelle sue provincie: epperò una *démarche* pronta ed energica del Governo di Milano presso quello del Ticino, appoggiata dalla minaccia della sospensione delle amichevoli relazioni produrrebbe immancabilmente il suo effetto senza scosse, specialmente se fatta con qualche solennità, incaricando un *Commissario straordinario* di presentare la domanda appoggiata, se fosse necessario, da qualche dimostrazione alla frontiera. In breve: ripristinare le condizioni vigenti il primo di marzo 1830, ossia la Costituzione del 1814, espellere i profughi italiani, specie quelli muniti di certificati di cittadinanza ticinese (mira al da lui odiatissimo *Giacomo Ciani)*, e sopprimere i giornali « demagogici »: leggi « Osservatore del Ceresio ».

Dimostra come sia di vitale importanza per l'Austria l'esistenza nel Cantone, così vicino a Milano, d'un governo ligio alle tendenze ed agli interessi dell'Impero.

L'8 luglio, il Ministro d'Austria a Berna trasmette quel gravissimo atto a Vienna, *ma consiglia di non fidarsi del Quadri, perchè individuo subdolo, che agisce solo per conservare il suo potere personale.* (Vedi Rossi-Pometta).

Se l'atto del Quadri fosse stato conosciuto dai Riformisti, forse sangue sarebbe scorso. Sfuggito all'ira popolare in giugno, a Lugano, difficilmente il Quadri se la sarebbe cavata dopo quell'atto. E c'era l'art. 104 del Codice penale, quel tale articolo col quale lui, Quadri, avrebbe voluto accoppare Franscini, Peri e Lurati: applicabilissimo a lui. Nel 1834, in uno degli attacchi al Quadri dell'*Indipendente*, l'*Osservatore* giungeva a invocare le pena di morte: « *Come a Venezia: chi è conosciuto spia, delatore, calunniatore all'estero sia giudicato reo del più alto delitto di Stato e condannato subito nella vita* ».

Senza andare a Venezia: l'art. 104 cantava chiaro: pareva fatto apposta per colpire l'atto del Quadri. Senza il segreto (svelato da Eligio Pometta nel 1924), il Quadri *(Consigliere di Stato e Landamano,* si badi bene) dalla « reggia » dei Vigotti e dal Palazzo Farina, molto probabilmente sarebbe passato alla Forca di San Martino.

Ma, meglio così . . .

Fa pena, gran pena, che il Quadri siasi lasciato andare a tal segno. Quanto non sarebbero felici i Ticinesi tutti, e i Malcantonesi in particolar modo, se il Paese avesse potuto erigergli sul San Giorgio di Magliaso, a specchio del lago, un monumento, il monumento della pubblica riconoscenza.

Si ricordi che G. B. Quadri nelle *Adduzioni di fatto e di diritto*, uscite il 18 giugno 1831, dichiara che dopo la approvazione della nuova Costituzione « nè con scritti, nè in voce non si è mai permesso di porla in disfavore, ma neppure di intaccarne qualunque delle sue disposizioni: divenuta essa il primo Codice dello Stato, deve essere da tutti venerata, rispettata ed obbedita ». Ma che agnellino !

E con ciò si tien certo di annientare l'esordio del Rapporto steso dalla Commissione granconsigliare incaricata dell'esame dell'amministrazione cantonale del 1815 al 1830, nel quale, (pur essendo al buio del Memoriale dal Quadri inviato al Metternich per mezzo dell'Ambasciata austriaca a Berna e dei numerosi Pro Memoria inviati alla Polizia del Lombardo Veneto - V. volume Bertoliatti - *dal 16 settembre 1830* in poi) la Commissione lo accusa di delirare « *ancora sognando la ripristinazione di uno Stato, che il generoso popolo Ticinese allontanerebbe a costo del suo sangue* ».

4 luglio 1830

La nuova costituzione è approvata, nella votazione popolare, da 37 circoli su 38. Anche nel circolo della Magliasina, un manipolo di valorosi è contro il Quadri.

Come il Quadri, presidente, abbia diretto l'assemblea della Magliasina è detto nell'*Osservatore* dell'11 luglio 1830.

A solennizzare l'accettazione della Riforma il Municipio di Lugano ordina tre giorni di festa civico-religiosa: 18-19 e 20 luglio.

Pietro Peri dà libero sfogo alla sua vena poetica.

Sol l' Elvezia alfin spuntasti,
L'atro nembo disparì:
Scrivi, o Gaunio, ne' tuoi fasti
Della Patria il più bel dì.

L'inno, rivestito di note musicali dal « dilettante Vincenzo Bruni », è cantato dal popolo, accompagnato dai filarmonici, in Piazza Grande, ribattezzata *Piazza della Riforma.*

Sempre il Peri, in altra lirica:

Che bell'armonia,
Che giorno sereno,
Mi balza, vien meno
di giubilo il cor. (4)

22 agosto 1830

Ferve la campagna elettorale. Come si comporta il Quadri? Giacomo Luvini ci ragguaglia nell'*Osservatore* con un articolo che è un saggio della violenza assunta dalla lotta.

« Conscio di essere l'oggetto della universale esecrazione, certo di essere la causa principale di tanti reclami che si sono innalzati contro un ordine di cose che fortunatamente va a finire, si presenta nullameno candidato alla magistratura; ed accortosi che nel suo circolo è distrutta quella magia che altre volte sembrava attaccata al suo nome, non potendo più promettere nuove cariche, nuovi impieghi, nè presentarsi come un Genio . . . supplisce a tutto coll'aprire al pubblico la sua casa, le cantine e coll'imbandire laute mense a chi ha la viltà di vendergli il suffragio.

Egli prodiga in oggi una parte di quell'oro che ha ramassato a danno delle finanze della Repubblica ! Nè gli basta di mantenere così perenne nello sgraziato circolo a cui appartiene la demoralizzazione, ma se trova alcuno che coraggioso e virtuoso resista alla corruttela, ei lo vuole arruolato a forza al partito. Per giungervi egli tiene in moto una banda di satelliti che con grida e schiamazzi minacciano la strage dei buoni. E già ne siam venuti alle vie di fatto, dacchè certo *Francesco Biasca di Luigi di Caslano* fu assalito e malconcio nella testa a colpi di bastone, che lo misero in forse della vita, e ciò solo perchè egli si spiega contrario al Quadri.

Nè egli si accontenta dei vergognosi maneggi che va praticando nei suo circolo, ma spedisce emissari in que' di *Breno* e di *Carona* per accattar voti a' di lui amici e soci Michele Boschetti e dott. Masella, e mantiene pratiche con pochi perversi d'altri circoli per vedere di ricondursi nell'aula de' Rappresentanti circondato da' suoi ciurmadori, da coloro a cui egli, già ricco delle spoglie dello stato, ne concedeva talvolta le reliquie ».

Circa le accuse al Quadri, di venalità, lo stesso Don Fermo Terzi, I. R. delegato di Como, il 9 novembre 1830 scriverà all' Hartig che è a desiderarsi che i Consiglieri di Stato ticinesi, diversamente dal passato, antepongano « il bene del Cantone e la dignità del Governo ai riguardi personali ed al privato interesse, abbandonando quella politica corrotta e venale che nel lucro dell'individuo poneva il bene della Repubblica ».

In quanto alla corruttela elettorale, già sappiamo che ne pensasse il Quadri: una cosa da nulla, un semplice *inconveniente.* Vivente l'ex landamano di Magliaso, nel 1837, nella *Svizzera Italiana,* il Franscini ci darà questa piccante dipintura dei costumi elettorali anteriori al 1830:

« La qualità di Consigliere essendo ormai non fallibile scala a cariche, aderenze, vantaggi d'ogni sorta, le elezioni divennero fonte inesausta di venalità e di corruttela per il popolo e pe' magistrati: di sei anni in sei anni cresceva a dismisura il morbo fatale. In bagordi, in crapole e peggio accadeva il periodico dissipamento di una immensa somma di danaro: quindi diminuzione di capitali, pascolo all'ozio e a' vizi, necessità di riparare lo scapito rifacendosi sulle casse della Repubblica. Il Consiglio di Stato numeroso, col di-

ritto di suffragi in un Gran Consiglio piccolo, con la facoltà di distribuire in copia le cariche di giudici e di segretari ed altri uffici anche a Rappresentanti, pervenne in brev'ora ad una influenza immorale ed irresistibile, di guisa che alle leggi ed alla Costituzione si derogava spesso impunemente ».

Varese 3 settembre 1830

Un'altra brutta data, che fa pena ricordare.

Il 3 settembre, due giorni prima della nomina del Gran Consiglio, G. B. Quadri, Consigliere di Stato e Landamano, accede all'invito di Don Fermo Terzi, addetto alla polizia austriaca, e si reca a Varese, e accetta di diventare informatore dell'Austria. A Don Fermo, il Quadri è stato designato dall''Hartig, l'Hartig è stato messo in moto dal capo dicastero Polizia e censura conte Sedlnitzky e il conte S. dall'Imperatore in persona...

Il primo memoriale del Quadri giunge nelle mani di Don Fermo Terzi *il 16 settembre*. Nel trasmetterlo all'Hartig, Don Fermo lo avverte che il Quadri, « *autore di queste notizie, perde impiego, influenza, guadagni con probabilità di essere accusato e tradotto in giudizio come malversatore della pubblica sostanza* ». Egli perciò deve essere animato da odio implacabile contro i promotori delle novità illustrate nel memoriale, e le sue relazioni devono risentire della sua passione. Il 18 settembre il Terzi rincalza: « *L'autore veste come una ribellione del partito liberale quella reazione che muove unicamente dall'odio ch'egli si è concitato contro per il passato modo di governare...* ».

Anche l'avv. Antonio Quadri si reca dal Terzi, latore di memoriali del fratello landamano e per spionaggio verbale: e si recherà perfino a Torino, sotto il falso nome di Paolo Gatti! Da una lettera dell'Hartig al Terzi, del 18 ottobre, risulta che « *il nostro corrispondente* » domanda un compenso mensile di duemila (2000) franchi svizzeri.

Per tutto ciò, vedere « *G. B. Quadri e consorti negli Atti segreti della polizia austriaca* » di Francesco Bertoliatti (1938), badando alla nota che si legge a pag. 65: « Tutti gli scritti portanti la indicazione *Pro memoria* emanano dal Quadri ».

Che i fratelli Quadri sapessero di essere gravemente in colpa (e conoscessero l'art. 104) risulta da quanto scriveva, il 17 febbraio 1832, l'avv. Antonio a Don Fermo Terzi:

« *Ritenuta l'assicurazione che Ella si compiace di dare che gli originali della corrispondenza sono tosto* abbrucciati (sic) *dopo di essere trascritti, ci dichiariamo tranquillizzati, facendo osservare che merita compatimento questa nostra delicatezza per non esser compromessi o anche nel solo dubbio di poterlo essere* ».

Il Terzi ingannava i Quadri: salvo due, i *Pro memoria* sono giunti tutti sino a noi. Del passo surriferito, vedasi la riproduzione in facsimile fotografico, nel volume del Bertoliatti (pag. 224).

5 settembre 1830

Elezione del nuovo Gran Consiglio: 114 membri, 3 per ogni circolo.

E il 23 ottobre che accadde ?

Ernesto Pelloni

Questo capitolo comprende altre due parti: « Franscini, il nuovo Gran Consglio, il nuovo Consiglio di Stato e un voto rivelatore »; « La Riforma del 1830, Lugano e le sue scuole ».

---

(1) Orazione funebre in morte di **Giambattista Maggi**, in « Scrittori della Svizzera italiana », Vol. II. Una svista di Angelo Tarchini: in « La Costituzione cantonale del 4 luglio 1830 » chiama il Maggi « Antonio » e non Giambattista. Antonio è il figlio, morto trentenne, segretario del Tribunale di prima istanza di Mendrisio. V. il necrologio in « Corriere svizzero » del 15 agosto 1829. Nel « Kalendarium » di Don Giuseppe Franchini di Mendrisio (1826-1836) il Maggi è così nominato: « Consiliario Jo. Bapta Magio de Castro S. Petri in Circulo Balernae ». A proposito: una svista di Eligio Pometta: scrive che il Maggi era consigliere del circolo di Caneggio.

Un'altra svista: di Rinaldo Caddeo, questa, in « La tipografia di Capolago »; a pag. 32 è detto che Don Francesco Tubi, sacerdote e avvocato di Oleggio, condannato in contumacia dopo i moti del 1821, abitava a Castel S

Pietro, con l'autorizzazione del governo sardo, ed in qualità di curatore degli affari dell'ex-landamano del Ticino, **Quadri** (1833. 1834). Non Quadri, ma G. B. Maggi. Si vuole che l'Orazione funebre in morte del Maggi sia stata dettata dal Maggi stesso al Tubi. Il Maggi morì il 23 aprile 1835, in età di 60 anni, dopo molti dispiaceri, lasciando una casa dissestata.

Sempre in tema di sviste: nel discorso commemorativo pronunciato in Gran Consiglio il 4 luglio 1930, in occasione del Centenario, Giuseppe Cattori menziona, fra gli artefici della Riforma, Andrea Caglioni. No: si tratta del figlio avv. Carlo Caglioni. Andrea Caglioni era morto improvvisamente sul Gottardo il 23 ottobre 1825, mentre ritornava, in compagnia del collega ed amico consigliere di Stato G. B. Maggi, da Altdorf, dove erasi recato in missione ufficiale. Già che abbiamo nominato Giuseppe Cattori: dice, e dice bene, nel suo discorso commemorativo che G. B. Quadri fece « vampeggiare la Riforma, soffiandole contro la sua avversione. »

(2) Mentre scrivo queste righe, in cui è cenno del Metternich e del fallimento della sua politica reazionaria, giunge fulminea la notizia che **Benito Mussolini** è stato fucilato (27 aprile 1945) ed esposto, appeso, in Piazza Loreto a Milano. Orrenda fine di un frenetico crudo, egotista, incolto, fascinatore di folle, cui la psicosi seguita alla guerra del 1914-1918 aveva dato in balìa un grande paese. Non dimenticato il suo primo discorso dal banco di deputato (21 giugno 1921) nel quale rimproverava Giolitti di aver fatto dire al re che la barriera alpina è tutta in potere dell'Italia. « Io vi contesto l'esattezza geografica e politica di questa affermazione. A pochi chilometri da Milano noi non abbiamo ancora, a difesa della Lombardia e di tutta la valle del Po, la barriera alpina. Tocco un tasto molto delicato; ma d'altra parte **in questa Camera e fuori tutti sanno** che nel Canton Ticino, che si va tedeschizzando e imbastardendo, affiora **un movimento di avanguardie nazionali,** che io segnalo e che noi fascisti seguiamo con viva simpatia. »

Parole che incoraggiarono il gruppetto disgregatore antisvizzero allevato dal prof. Giacomo Bontempi e dal prof. Carlo Salvioni.

A parabola conchiusa: lui sì che, se l'avessero lasciato fare, con la sua politica dissennata avrebbe « tedeschizzato e imbastardito » l'Italia intiera...

(3) Col **landamano Quadri,** che vede tutto roseo, tutto in fiore, nel Ticino del 1830, mi par quasi di poter parlare un po' a tu per tu, dato che è dall'età di quattro anni che bazzico nei Guasti di Neggio e di Vernate, nella casa e nel fondo già di mio nonno, a ridosso del San Giorgio di Magliaso e del suo lago. O non ricorda, il landamano, la strada da capre che saliva da Magliaso al Vidighetto del S. Giorgio, a Burico, ai Guasti, a Vernate, a Cimo, a Lisone di Cademario e a Breno? E da Cimo ad Iseo, ad Aranno, a Breno? E da Novaggio a Miglieglia, a Breno, ad Arosio? Privo di strade, **durissima** in quel tempo, e ancora sessant'anni dopo, la vita in tutto l'alto Malcantone. E non soltanto nel Malcantone! Cattivo indizio, caro landamano, se un uomo politico non è animato di pessimismo attivo. Segno che non vede, non sa vedere e non vuol vedere ciò che v'è da fare. E sai che scriveva il 24 giugno 1829, da Castel S. Pietro, dalla casa del tuo rivale G. B. Maggi, il patriota qui rifugiato **Carlo Bellerio** al generale De Meester, a Londra? « Ignoranza crassa, corruzione, intrigo, vita affatto animale, ecco tutto quello che ci presenta quest'angolo di terra cui la natura è stata prodiga di campestri bellezze. » Facciamo pure la dovuta tara alla « vita interamente animale ».

Se, in gara col tuo amicone Lotti che zelò la costruzione di una strada cantonale in Valle Maggia, fino a Cevio, Cavergno e Peccia (1819-1821), tu avessi fatto altrettanto per dotare il Malcantone di una strada che congiunto avesse Magliaso con Pura, Novaggio, Breno, Arosio, Gravesano, Ponte dell'Ostarietta... Che giovamento!

(4) Vedi « Poesie edite e inedite » dell'**avv. Pietro Peri,** pubblicate a cura del prof. G. B. Buzzi, nel 1871 (Lugano, Cortesi, pp. 358.) Molti i componimenti d'occasione. Se recassero la data e, in nota, il nome dell'ispiratore, avrebbero valore cronachistico. A pag. 196 c'è un sonetto « Contro un malvagio cittadino »: atrocissimo. Scritto quando e contro chi? Si direbbe: in morte di G.B. Quadri (30 agosto 1839) Si vede che il Peri non aveva disarmato. Forse il ricordo dell'art. 104 del Codice penale bruciava ancora le carni del poeta.

Circa il Peri, che nel 1857, al tempo della questione di Neuchâtel, tradurrà l'Inno nazionale, « Ci chiami, o Patria », è da osservare che molto contribuì, coi suoi canti patriottici, all'educazione repubblicana ed elvetica dei giovani e del popolo, dal 1830 in poi. Anche si ricordi che nel 1830 uscirono la « Storia svizzera » di Giuseppe Curti, « Val d'Oro » di Zschokke-Franscini, la traduzione della « Storia svizzera » di Enrico Zschokke, e che del 1827 è la « Statistica della Svizzera » del Franscini.

Il lavorìo in senso inverso, antisvizzero, disgregatore, comincerà col **prof. Giacomo Bontempi e C.** Il Bontempi, che fu segretario del Dipartimento di Pubblica Educazione dal 1883 alla sua morte (1918), è molto esplicito: « La fondazione di uno Stato, repubblica o monarchia, non può, se ha da essere conforme a giustizia, altrimenti stabilirsi che su leggi della natura, a un tempo stesso divine, le quali eressero e tracciarono i confini alle nazioni. Tutti quegli Stati che furono o sono ordinati contrariamente a queste leggi preordinate e immutabili, offendono il diritto naturale dei popoli, le leggi eterne della giustizia e **sono da abbattere.** »

La Svizzera è dunque **da abbattere.**

Sempre il prof. Bontempi: « La Svizzera non è la Patria di noi Ticinesi, ma unicamente lo Stato a cui la sorte ci volle legati, verso il quale non abbiamo che un numero limitato di doveri; la vera nostra Patria è l'Italia; l'errore di aver considerata la Svizzera quale nostra Patria non quale semplice Stato fu ed è tuttavia per noi ticinesi causa d'irreparabili danni. »

O bello! O bello!

Il prof. Bontempi afferma, ma non adduce prova alcuna. Danni materiali? Spirituali? Materiali e spirituali? Quali **danni irreparabili,** caro Giacomo, ebbe il Ticino dal 1513 al 1798? Precisare! E dal 1798 al 1913? Precisare sempre! E dal 1913 al 1918, anno della tua morte? E dal 1919 al 1939? E durante l'ultima guerra mondiale? In Val d'Ossola, in Valsolda, in Valtellina, che tali danni irreparabili non conoscono, la Toce, il Cuccio e l'Adda convogliano lattemiele? E le siepi son legate con le proverbiali salsicce? Tesi nazionalistica cruda, quella del Bontempi: angusta, materiale, anticristiana; criminosa negli effetti: l'ultima guerra informi!

Nel primo tempo i nazionalisti gridano: « vogliamo i confini geografici! »; nel secondo tempo: « vogliamo lo spazio vitale! ». Conseguenze: guerre atrocissime, freddi massacri di milioni e milioni d'innocenti, campi d'internamento, torture, forni crematori, sabbato dei delinquenti, e via dicendo...

Conseguenza finale: distruzione degli Stati e dei popoli assalitori!

Non dimenticare!

Viva nella memoria la mattina del 26 luglio 1943. La prima trasmissione radiofonica ha diffuso la notizia dello sfasciamento improvviso del Governo fascista. Capannelli sulle piazze del comune. Le più numerose, le donne. Generale, unanime la gioia per la rovina del fascismo, quanto generale, unanime, il dolore per le terribili sofferenze del popolo italiano.

E' un fuoco di fila:

— Se il prepotente fascismo non era spazzato via , chi l'avrebbe fermato? Avrebbe preso anche il Cantone Ticino. E noi non vogliamo nemmeno sentir parlare di essere annessi all'Italia. Siamo e vogliamo rimanere svizzeri. Volevano il Ticino, i Grigioni, il Vallese...

— Non ne facevano mistero certi tipi. Nel 1941 la maestra di.... si preparava a condurre la sua scolaresca al Grütli. Un macaco ebbe la sfacciataggine di dirle: Andate, andate pure: è l'ultima volta che voi Ticinesi festeggiate questo anniversario.

— Sicuro: il signor.... alcuni anni fa, durante un viaggio in Italia, si sentì dire, in treno, da un mammalucco, col quale aveva scambiato qualche parola: « State tranquilli, Ticinesi, verremo noi a liberarvi. » A liberarvi! Capito? A liberarci da chi? Ma noi siamo già liberi; si liberi lui e chi la pensa come lui, o bestia!

— Una signora ticinese che ora villeggia nel comune di.... raccontava, giorni sono, che trovandosi qualche anno fa ai bagni di mare si sentì dire da un gruppo di petulanti studentesse: « Che aspettate, voi Svizzeri, a entrare in guerra a fianco del fascismo? Ah, lo sappiamo, non la volete la guerra perchè state bene, perchè avete le banche pieno d'oro. Ma verremo noi fascisti a prenderlo. »

— L'anno scorso io, benchè donna, ho dovuto litigare con un operaio italiano ambulante, che vive nel Ticino, tanto era fanatico fascista.

— E quegli altri due operai lazzaroni e incapaci, i quali, qualche anno fa, per odio al padrone che giustamente li aveva licenziati, lasciarono sul tavolo di un'osteria, nel vicino comune di.... un biglietto su cui avevano scritto che partivano come operai, ma che sarebbero ritornati presto come fascisti conquistatori, ad aggiustare i conti, ossia ad ammazzare... Canaglie!

— E quale lo scopo ultimo di tutte quelle scuole italiane? Perchè scavare un abisso fra la mentalità dei nostri scolari ticinesi e quella degli scolari italiani, tutti nati qui e destinati a vivere qui, gli uni vicini agli altri? Oh, senza uno scopo non spenderebbero tanti denari. E' il Ticino che i fascisti vogliono conquistare! E a noi e a chi si lamentasse — toccherebbero legnate, fucilate, deportazione in Abissinia...

— Una settimana fa, a.... ho sentito parlare di uno scalzacane, ignorantissimo e feroce contro le nostre istituzioni, benchè stia qui a guadagnare fior di palanche ogni mese. All'invito di andarsene, lui e i suoi sozii, nella sua Italia fascista, dove le siepi sono legate con le « luganiche », dicono che rispondesse: « A stemm chi per sorvegliav! »

— Ehu! Possibile? E non l'hanno preso a calci quel « porscel »*? Bisognava accompagnarlo, a calci* « nell'os covin », *fino al confine e gettarlo di là. Bram! To'; adesso* « sorveglia ».

— Già, così bisogna fare. Guarirebbero subito. E ho sentito dire che, anche prima delle scuole italiane fasciste, c'erano tipi ignoranti e palancai, che ingrassavano alle nostre spalle con fior di impieghi e che non mandavano i figli alle scuole pubbliche svizzere.

— E han mai dato un soldo, i fascisti, alle sottoscrizioni cantonali e federali di

beneficenza? Gli svizzerotti, invece, facevano a gara nel recarsi, per esempio, alla festa pro Ospedale italiano; e facevano bene...

— E si son guardati bene dall'andare in guerra. Più comodo, più igienico star qui. Tutti i fascisti italiani residenti nel Ticino che inneggiavano alla guerra fascista per la creazione dell'impero fascista, in nome della più elementare dignità e del più elementare senso di responsabilità, devono sentire l'elementare dovere di ritornare d'urgenza, panza a terra, *in Italia, per aiutarla a rimarginare le atrocissime ferite infertele dal loro Mussolini. Troppo comodo restar qui. C'è da meravigliarsi che non siano già partiti. Se tal dovere non sentono, bisogna farglielo sentire.*

— Sicuro! Tutte quelle arie altezzose, provocanti, di certi tipi rozzi e ignoranti che vivono nel Ticino, e se la passano benone. E il contegno dei consolati fascisti! E il tono di certi loro giornali: « Squilla italica » ecc.

— E quel vocabolario Melzi, ultima edizione, che stupidamente metteva il Ticino fra le terre da redimere? Bestia!

— Se non cadeva il fascismo, chi sa che avveniva di noi. « A semm Svizzer e a vörom vess sempre Svizzer ».

— Hai ragione: lamentarsi della Svizzera sarebbe delitto. Pensa ai paesi in guerra, quante sofferenze! Pensa a quei poveri Italiani: « L'è teribil! » *Non la volevano la guerra; la guerra fu imposta da quel pazzo d'un Mussolini. L'ha fatta grossa! E ora tanti innocenti scontano lo sproposito... E tanti fascisti son qui che se la godono!*

* * *

Dal 25 luglio 1943 siamo giunti al 27 aprile 1945, giorno della fucilazione di Mussolini, e alla morte (pare) di Hitler: speriamo che non torni indietro!

Se quei due banditi vincevano la guerra che avveniva di noi Svizzeri? Che avveniva di noi Ticinesi? I Ticinesi che fine avrebbero fatto? Chi avrebbe comandato nel Ticino?

Se il Ticino fosse stato invaso e occupato dai fascisti (come infallibilmente sarebbe avvenuto), quanti Ticinesi sarebbero stati imprigionati, o mandati a marcire nei campi di internamento, o seviziati e torturati, o fucilati come ostaggi?

Ciò che è capitato altrove è troppo eloquente, terribilmente eloquente, perchè si possano dimenticare i mortali pericoli che abbiamo corso....

E i traditori che la Svizzera dovette far fucilare?

Un po' di repulisti è necessario.
Alla porta i traditori!

Prevenire i tradimenti, perchè alla prima occasione favorevole i traditori e i delinquenti tornerebbero a comportarsi da traditori e da delinquenti, con in più una gran sete di vendetta.

Non dimenticare che fascismo e nazismo sono stati una lunga scuola di crudezza, di violenza, di vendetta, di criminalità.

FRA LIBRI E RIVISTE

DONO NAZIONALE PER LE VITTIME DELLA GUERRA

L'opuscolo sul Centenario dell'Asilo Ciani è in vendita a fr. 2.— la copia. Il provento sarà versato al « Dono svizzero pro vittime della guerra ». Inviare vaglia all'Amministrazione dell'« Educatore », Lugano.

PRO INFIRMIS

E' uscito il decimo fascicolo (anno terzo) di questa bella rivista mensile che vivamente raccomandiamo ai nostri lettori. E' edita dall'Associazione svizzera Pro Infirmis, Zurigo (fr. 6 l'anno). In prima pagina reca un Appello dell'on. Ed. Von Steiger, Presidente della Confederazione:

« L'ala incatenata evoca la sorte di molti che la malattia o l'infermità ostacola, intralcia o immobilizza.

Triste è la vita dei ciechi, dei sordi, dei muti, degli epilettici, dei deboli di mente, degli invalidi. Grandi sono le preoccupazioni dei genitori di fanciulli difficili da educare o con difetti di pronuncia.

Per questa gente che soffre, l'Associazione svizzera Pro Infirmis dimostra comprensione, pietà e amore, e mirabilmente traduce tali sentimenti in atti tangibili.

Di quanti genitori, accasciati per l'anomalia della loro innocente creatura, la Pro Infirmis allevia la pena!

Quale benedizione che sia possibile rendere con cure e aiuti confacenti la vita di questi piccoli sventurati meno difficile e più degna d'essere vissuta! Che gioia per i genitori che ogni speranza non sia perduta! Che raggio di sole quando si possono constatare dei progressi!

Ma tutto ciò è attuabile solo con ingenti disponibilità di mezzi finanziari.

Quante famiglie non sono in grado di sopportare le spese cagionate da un soggiorno in istituto o clinica, di istruzione apposita, da trattamenti e cure speciali!

Pro Infirmis esplica sotto molteplici forme, la sua benefica attività.

Secondiamo la sua opera, sorreggiamo i suoi sforzi!

Il nostro spirito di sacrificio e il nostro amore aiutino generosamente i minorati che pur anch'essi hanno diritto di chiedere qualche cosa alla vita. Le loro ali si spieghino liberamente! Cadano da esse le pesanti catene! »

Anima della Pro Infirmis, nel Ticino: la benemerita signorina Motta (Bellinzona, Ufficio cantonale di assistenza anormali).

POSTA

MUSSOLINI E TREVES

L. — *Confermo e preciso quanto dissi nella bella chiacchierata. Il duello Mussolini-Treves fu causato da un articolaccio di Mussolini uscito nel « Popolo d'Italia » del 27 marzo 1915. L'ho qui sott'occhio. Articolaccio stile « La Folla » di Paolo Valera.*

Visibile ad occhio nudo l'influenza... stilistica della « Folla » su Mussolini giornalista e, per sciagura d'Italia e del mondo intiero, dittatore! Mussolini, prima del 1913, socialista estremista, collaborava alla truculenta e umoristica « Folla »: firmava « L'homme qui cherche ». Ne ricordo uno di quegli sfoghi da Cro-Magnon: « Nel mondo dei Rabagas » Da tredici mesi l'Italia combatteva in Libia, e lui, Mussolini, era allora avversissimo a ogni guerra, a ogni forma di nazionalismo e di patriottismo. Cominciava (stile follaiolo): « Da qualche tempo io cammino fra rottami di uomini ». E via, con questo metro, contro Paolo Orano, Cagliostro in abito professorale, e contro Tomaso Monicelli. E tutto perchè? Perchè Orano e Monicelli, già sindacalisti, erano favorevoli alla guerra in Libia. Chi più Rabagas di lui, che in seguito, per trent'anni, fece, al mille per uno, ciò che aveva rimproverato a Orano e a Monicelli? Ma lui credeva di cavarsela dicendo che era « pragmatista »... L'articolo follaiolo concludeva: « Jonathan Swift nei suoi « libelli » ha definito « la coscienza » un paio di brache che si calano quando fa bisogno. Ma voi, follaioli di tutte le terre, follaioli che non volete adattarvi, nè vendervi, nè conciliarvi con questa vituperosa società di ladri e di derubati, voi portatemi pietre, portatemi sempre pietre, portatemi gerle ricolme di pietre, perchè io possa, in un'ora di frenetica lapidazione, maciullare e seppellire tutti i Rabagas della Terza Italia ».

Pietre! Frenetica lapidazione! Ahi!

Chi gli avesse predetto che proprio in Milano, dove stampava quella roba, sarebbe stato esposto, testa in giù, ludibrio di folle immense, accorse anche dalla campagna, e che dalla folla sarebbe uscita una donna, una madre, a colpirlo, lui fucilato nella schiena, con cinque pietre per vendicare i cinque figli, da lui fatti assassinare in guerra....

La cronaca fa di questi scherzi.

Sempre in quell'articolo: Sarebbe tempo di distinguere fra espansionismo economico e conquista militare ». *Si fosse ricordato, lui dittatore, della lezione che aveva calato a Orano e a Monicelli: il re non l'avrebbe licenziato il 25 luglio 1943 con la storica frase: « L'Italia è in tocchi! ».*

Tutto il mondo è in tocchi, per aver lasciato la briglia sul collo a due banditi.

La lezione per l'avvenire?

A individui come Hitler e Mussolini bisogna impedire per tempo, con mezzi adeguati, di torturare i loro paesi, di torturare il mondo: impedirglielo riducendoli per tempo, con mezzi adeguati, all'impotenza.

Prevenire! *Il grido di milioni e milioni di martiri; grido che fende i cieli!*

E rispettare e far rispettare la regola necessaria della civile politica: la sana e libera gara dei partiti nella sovranità dello Stato.

Necrologio sociale

Alfredo Bullo

Colpito da improvviso malore, si spense il 7 del corrente mese a Menaggio, nell'Albergo Vittoria di cui era proprietario. Discendente da una benemerita famiglia patrizia di Faido, dopo aver compiuto gli studi elementari e frequentato la scuola diretta dal Prof. Graziano Bazzi, scelse e si dedicò, come gli altri suoi fratelli, all'industria alberghiera. Dopo aver trascorso due anni in Inghilterra, ritornò in Patria e si recò poi in Italia. Aveva appena 25 anni e all'Albergo Cadenabbia, sotto l'abile e preziosa guida del fratello Gioachino, acquistò le abilità indispensabili per percorrere, con ottimo successo, la carriera alberghiera. Ed infatti, dopo brevi anni, diveniva comproprietario e successivamente acquistava il rinomato e grandioso albergo Vittoria a Menaggio nella gerenza del quale ha profuso le sue ottime doti. Ricordiamo di Lui la grande nobiltà del tratto, la delicatezza d'animo, e l'attaccamento al suo paese natale, che abitualmente visitava ogni anno, ognora interessandosi di tutti gli avvenimenti della vita comunale, elargendo annualmente somme cospicue alla locale Pro Faido, e portando sempre la sua parola di consiglio e di incoraggiamento in ogni opera di progresso. Era fratello del sempre rimpianto Ing. Gustavo Bullo. Apparteneva alla nostra società, cui era affezionatissimo, dal 1927.

Nuove pubblicazioni

« Giovanni Laini », di Luigi Vassella (Bellinzona, Salvioni, pp. 60, fr. 2,—).

« Lezioni di francese per le Scuole maggiori » di Alfredo Geninasca e Bruno Pedrazzini (Locarno, Carminati, pp. 148).

« Questa o quella », Commedia gioiosa in tre atti di Sabatino Lopez (Bellinzona, Salvioni, pp. 54, fr. 3,—).

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865)

P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934)

HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».
(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937)

MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937)

JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854-1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939)

GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Vecchie scuole rettoriche, corruzione e codice penale

I.

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'erotismo che dovremmo curare coll'azione calmante del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale [verbalistica].

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione [verbalistica] contraria alla natura [perchè verbalistica] facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe [grazie tante!].

(1898) **Angelo Mosso**

II.

Tu hai perfidamente corrotto la gioventù del regno fondando una scuola di rettorica. **Guglielmo Shakespeare**

III.

L'amore della frase per la frase da un difetto dello stile diventa un difetto dello spirito: gl'infingimenti della scrittura passano all'anima e la parola non empie vanamente la bocca senzachè se ne guasti il cervello.

(1896) **Ferdinando Martini**

IV.

Nell'animo dei giovani abituati a discorrere di cose che non sanno, si desta orgoglio, vanità, intolleranza dell'autorità, disprezzo dell'altrui sapere....

Abituati a esprimere affetti che non sentono, i fanciulli perdono il nativo candore, l'ingenuità, la veracità che abbella l'età giovanile....

(1810-1867) **G. B. Rayneri**

V.

La parola non dev'essere mai appresa come puro suono o segno privo di contenuto **(nel qual caso si ha quella degenerazione di ogni istruzione vera ch'è il verbalismo)** ma sempre dev'essere rituffata nell'esperienza viva del fanciullo. Se si preferisce si dica che la parola dev'essere sempre l'espressione di un pensiero **realmente pensato** dallo **scolaro.** **Mario Casotti** (Didattica, 1937)

VI.

Nella concezione artistica di **Giosuè Carducci** primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, nè pensiero senza coscienza, nè arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne, lusinghiere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciancie.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non «sente» quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

VII.

E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: **dannoso all'ingegno,** che diviene sofistico e si abitua a correr dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; **dannosissimo al carattere morale,** che perde ogni sincerità o spontaneità.

Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. **Pesa** sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, **peste della letteratura e dell'anima italiana.** Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo **dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrinismo e dal bizantinismo.** Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito.

(1908) **Giovanni Gentile**

VIII.

I rètori e gli acchiappanuvole, una delle più basse genie cui possa degradarsi la dignità umana.

(1913) **Giovanni Gentile**

IX.

Che accadrebbe a un chirurgo che operasse coi procedimenti di duecento anni fa e senza anestesia? Ossia che scorticasse? I carabinieri interverrebbero immediatamente. E perchè deve essere lecito insegnare ottusamente e pigramente lettere e scienze coi nefasti metodi verbalistici di altri tempi, senza sanzioni adeguate al gran male che fanno agli allievi, alle allieve e alla società?

Il grave problema (non risolto) degli esami finali

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono contribuire a sradicare il verbalismo — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa.*

---

(1) S'intende: recisamente avversa all'ecolalìa, al « bagolamento ».

. Biblioteca [illegible]ale Svizzera
(officiale) Berna

[illegible]iazione Nazionale per il Mezzogiorno
[illegible](112) . Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C., Lugano.

Anno 87° Lugano, Luglio 1945 N. 7

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica: Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

Notizie scolastiche ticinesi: II Che accadde al Franscini e ai riformisti il 23 ottobre 1830? (Ernesto Pelloni).

Giubileo della Federazione Docenti ticinesi.

Nuove pubblicazioni letterarie nella Svizzera italiana: Valerio Abbondio; Giuseppe Zoppi; Giovanni Bianconi; Elena Bonzanigo; G. B. Angioletti (Arminio Janner).

Società «Amici dell'Educazione del Popolo»: Una lettera della Commissione Dirigente al Direttore dell'«Educatore».

Ing. Vittor Ugo Pelli (Mario Jäggli - E. P.).

Fra libri e riviste: Prof. Eligio Pometta — Novella fronda — Nuove pubblicazioni.

Posta: Le «mangagne».

LIV Corso svizzero di lavoro manuale e di scuola antiverbalistica: Coira, 1945. Due nuove sezioni: a) Lavorazione elementare del legno; b) Scultura «svedese».

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia*, dir. scuole, Bellinzona.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli*, Bellinzona.

MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati*, pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi*, Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi*, Locarno-Bellinzona.

SUPPLENTI: *Augusto Sartori*, pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada*, Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli*, Bellinzona.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.

REVISORI: *Arturo Buzzi*, Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch*, Bellinzona; *M.o Martino Porta*, Preonzo.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

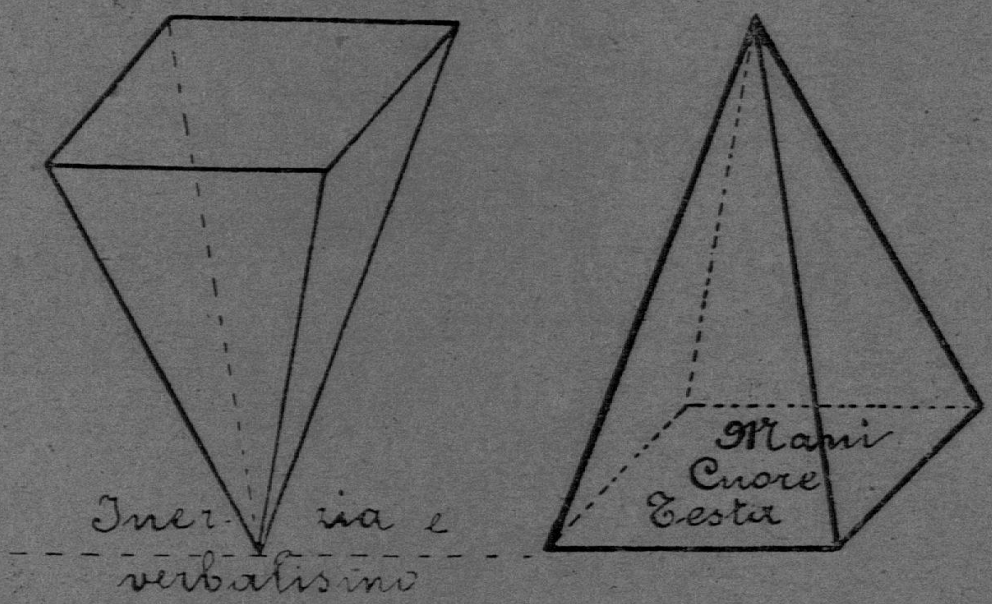
Per onorare degnamente Enrico Pestalozzi acerrimo avversario del „lirilari" o psittacismo

1746 — 12 gennaio — 1946

Meditare « La faillite de l'enseignement » (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
« Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
Degenerazione o Educazione ?



Inetti e puzzolenti pettegole	Uomini
Parassiti e squilibrati	Donne
Stupida manìa dello sport,	Cittadini, lavoratori
del cinema e della radio	e risparmiatori
Caccia agli impieghi	Agricoltura, artigianato
Pansessualismo	e famiglie fiorenti
Cataclismi domestici,	Comuni e Stati solidi
politici e sociali	Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI